

PADRE EMANUELE BOAGA
“SANT’ ALBERTO DI TRAPANI”
ROMA - 2001¹⁸

Alberto nacque nel 1250 da nobile famiglia di origine fiorentina, i Degli Abati.

A lungo si è discusso sul suo luogo di nascita se Trapani o Erice, ma in base ai pochi documenti rimasti pare sia nato a Trapani.

Nato dopo 26 anni di matrimonio sterile, i genitori, Benedetto Degli Abati e Giovanna Palizi, lo promisero al Signore.

Ancora bambino, il padre decise di darlo in matrimonio alla figlia di un'altra nobile famiglia del luogo, ma la madre riuscì a far sì che si tenesse fede al voto fatto al Signore. (pag. 6)

Fin da piccolo, Alberto crebbe con un'esigenza di vita spirituale e a otto anni entrò nell'Ordine Carmelitano, da poco costituito, votando la sua castità alla rinuncia delle ricchezze, del piacere dei sensi e abbandonando tutti i legami mondani, dedicando da quel momento tutta la sua vita alla contemplazione dello spirito.

Per la sua modestia non avrebbe voluto accettare l'ordinazione sacerdotale; ma si piegò alle affettuose insistenze dei confratelli e dei superiori distinguendosi per le sue virtù, il suo amore per la purezza e la preghiera, per i miracoli e per la sua predicazione.

Poco dopo venne mandato dai Superiori all'altra estremità dell'isola, nel convento carmelitano di Messina. (pag. 9)

18 Padre Emanuele Boaga è uno storico carmelitano attualmente Segretario dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica di Roma.

Per la parola e per i prodigi, per la carità e soprattutto per le numerose conversioni di Ebrei, la fama di Sant'Alberto corse rapidamente anche fuori di Messina.

Venne così additato come esempio di vero Carmelitano, tutto dedito all'austerità e alle opere apostoliche e, verso il 1287, fu nominato, meritatamente, Superiore Provinciale dell'Ordine per la Sicilia. (pag. 11)

Morì a Messina il 7 agosto, probabilmente nel 1307 . Si narra che il Cielo stesso volle dirimere la controversia sorta tra il clero ed il popolo circa il tipo di Messa da celebrare in occasione del suo funerale nel Duomo allora chiamato Santa Maria: due angeli apparvero ed intonarono l'*Os iusti*, l' Inno della messa dei confessori. (pag. 13)

La presenza di Alberto nel convento di Trapani nei giorni 8 agosto 1280, 4 aprile e 8 ottobre 1289 è attestata da pergamene dello stesso convento, oggi alla Biblioteca Fardelliana della città, qui si trova anche una pergamena in data 10 maggio 1296, da cui risulta la sua carica di Superiore provinciale. (pag. 14)

Fu il primo Santo dell' Ordine del Carmelo ad essere venerato e quindi venne insignito del titolo di Patrono e protettore dell'Ordine Carmelitano.

Ebbe anche il titolo di " padre", titolo condiviso con l'altro Santo carmelitano del suo tempo, Sant'Angelo di Sicilia.

Nel convento di Palermo già nel 1346 apparve una cappella a lui dedicata; in vari capitoli generali, a cominciare da quello del 1375, si pensò di ottenerne la canonizzazione papale; in quello del 1411 si dice che era pronto il suo Ufficio. (pag. 16)

Nel 1457 Callisto III, *vivae vocis oracolo*, ne permise il culto, confermato in seguito da Sisto IV con bolla del 31 maggio 1476.

Nel 1524 si ordinò che la sua immagine fosse nel sigillo del capitolo generale e il superiore dell'Ordine, Nicolò Audet,

volle che in ogni chiesa dell'Ordine si trovasse un altare a lui dedicato.

Già nel capitolo del 1420 si era ordinato che in tutti i conventi si tenesse la sua immagine raggiata. (pag. 17)

Di Sant'Alberto si è prodotta un'abbondante iconografia, egli è raffigurato con o senza il libro, con un giglio, simbolo della vittoria sui sensi riportata all'inizio della sua vita religiosa, e nell'atto di vincere il diavolo o anche, dal XVII secolo mentre compie qualcuno dei suoi miracoli.

Sullo sfondo dell'iconografia è sempre la città di Trapani di cui è Patrono.

A Messina, nel 1623, gli fu dedicata una porta della città. (pag. 18)

Alberto è patrono di Trapani, di Erice, di Palermo, di Messina e di Revere (Mantova).

S. Teresa di Gesù e S. Maria Maddalena dei Pazzi gli furono particolarmente devote; il Beato Battista Spagnoli compose in suo onore un'ode saffica.

Le sue reliquie sono sparse in tutta Europa: esse sono necessarie, ancor oggi, alla benedizione dell'*acqua di S. Alberto*, molto usata, specialmente in passato, contro le febbri.

Il capo del Santo si conserva nella chiesa dei carmelitani di Trapani. (pag. 20)

Il Santo è invocato anche contro i terremoti e le possessioni demoniache.

Nell'ultima riforma liturgica è stato concesso il grado di *fešta* per S. Alberto per i Carmelitani e di *memoria* per i Carmelitani Scalzi. (pag. 21)

Alberto appare frequentemente nelle leggende e nelle tradizioni popolari siciliane.

Ad Agrigento si mostra un pozzo, ancora esistente, di cui egli addolcì l'acqua molto amara.

A Corleone è conservato un recipiente in cui il Santo metteva l'assenzio:

A Petralia Sottana vi è una pietra sulla quale avrebbe riposato.

A Piazza Armerina, si dice, gli fu eretta la prima cappella.

Secondo la tradizione, durante una liturgia, il figlio del re Pietro d'Aragona, morente, venne guarito da un sorso d'acqua contenente pezzetti del vestito di Sant'Alberto.

I miracoli sono numerosi e danno prova della santità di Alberto, tra questi ne spiccano due, il miracolo della giovane partoriente che in preda al dolore del parto era sul punto di morire, ma Alberto le infilò un dito in bocca, le sciolse la lingua ed unse con una croce d'olio il suo ventre, e poco dopo la donna partorì una bellissima bimba; e il miracolo sul Platani in tempesta dove alcuni giudei in procinto di annegare riconobbero il Santo e lo implorarono di salvarli promettendo di abbracciare la fede cristiana e di farsi battezzare; si dice che il Santo camminasse sulle acque del fiume e li salvasse. (pag. 24)

Ma il miracolo più grande fu quello detto "del Vascelluzzo". (pag. 25)

Verso la fine del XIII secolo a Messina ci fu una tremenda carestia aggravata dalla discordia che c'era fra gli amministratori messinesi e quelli stranieri presenti in città; questi ultimi infatti non si interessavano di fare coltivare il terreno in modo che la gente potesse nutrirsi.

Grazie ai "Vespri Siciliani" Messina e Palermo si erano liberate dal dominio Angioino, chiamando come re della Sicilia Pietro III D'Aragona e dopo di lui Giacomo, poi Federico II D'Aragona.

Prima di giungere alla pace di Caltabellotta, gli Angioini cercarono di riconquistare le città perdute nella guerra, soprattutto Messina.

Roberto D'Angiò, Duca di Calabria, figlio di Carlo II e re di Napoli, per assalire Messina mandò il suo esercito a Cata-

nia e assediò Reggio Calabria, in modo che queste città non potessero aiutare Messina.

Messina, non potendo procurarsi il cibo, cominciava a languire.

In quel momento Messina era sotto il dominio di Federico II D'Aragona.

Vedendo che la città era in crisi, egli fece andare via tutte le persone che non erano abili al lavoro, ma nonostante ciò la situazione era sempre più grave.

Allora Nicolò Palazzi gli suggerì di andare da Sant'Alberto da Trapani che già allora veniva considerato santo per alcuni prodigi che aveva compiuto.

Il giorno seguente, Federico II, insieme alla sua corte, si diresse alla chiesa del Carmine in cui Sant'Alberto celebrava la Messa. All'offertorio egli cominciò a pregare per tutto il tempo e dopo che finì, una voce dal cielo parlò dicendo: "*Exaudivit deus preces tuas*" che significa " Dio ha esaudito le tue preghiere". Tutta la gente a queste parole si rallegrò perchè sapeva di poter contare sulla grazia di Dio.

Poco prima che i fedeli uscissero dalla chiesa si videro tre navi i cui equipaggi scaricarono del grano quasi senza parlare; le navi se ne ritornarono da dove erano venute , ma non si sa dove.

Fu ferma convinzione dei messinesi che le navi fossero state mandate dalla Madonna; da allora da quell'avvenimento nacque la tradizione del "Vascelluzzo" ovvero la festa della città che ricorda il miracolo del Santo.

I fedeli e la corte di Federico corsero ai piedi del Santo ringraziandolo, lui li benedisse, li esortò a credere in Dio e nella Madonna della Lettera e ritornò nella sua umile cella.

Quattro giorni dopo arrivarono altre quattro navi cariche di vettovaglie sfuggite alla flotta avversaria. Roberto D'Angiò, vedendo che ormai non poteva prendere Messina per fame, si arrese e stabilì un trattato di pace con Federico II D'Aragona.

La leggenda narra che in quei giorni accadde un fatto straordinario simile a questo: una signora vestita di bianco fu vista passeggiare tranquillamente sugli spalti delle mura con lo stendardo di Messina, un francese lanciò una freccia contro di lei, ma la freccia tornò indietro, colpendo in un occhio l'arciere.

Anche in questa occasione la Madonna della Lettera fu presente e difese Messina.

Dopo la morte di Sant'Alberto, la salma fu deposta nella chiesa del convento del Carmine. (pag. 31)

Un giorno Federico II fece alloggiare i suoi cavalli nella chiesa del convento trasformandola in stalla. Inspiegabilmente una male incurabile colpì prima i cavalli e poi i soldati stessi che morirono tutti.

Si aprì poi la tomba di Sant'Alberto che fu trovato in ginocchio in atto di chiedere la punizione per i profanatori. (pag. 32)

I trapanesi, da sempre attenti agli aspetti religiosi del proprio territorio, lo hanno considerato , insieme alla Madonna di Trapani, il patrono della città.

All'interno del Santuario di Maria SS. di Trapani si trova la Cappella di Sant'Alberto degli Abati del 1582.

L'altare è di marmi policromi intarsiati del XVII secolo. In questa cappella, di gusto barocco, si custodisce la statua reliquiario di Sant'Alberto. La statua, contenente il teschio del Santo, che per tradizione, si mette a contatto con la bambagia che viene distribuita il giorno della festa (il 7 agosto), è opera dell'argentiere trapanese Vincenzo Bonaiuto e risale al XVII sec.

Dalla porticina laterale a destra si passa nella "celletta" di S. Alberto, la cameretta da lui abitata , che conserva le miracolose reliquie del Santo ed anche le reliquie del B. Luigi Rabatà. (pag. 38)

Il 7 agosto si celebra la festa in onore del patrono della città, Sant'Alberto, festività che si celebra sin dal 1624; questo, infatti, fu l'anno in cui Trapani si liberò dal flagello della peste e i trapanesi vollero onorare il Santo Patrono con delle manifestazioni di fede e di gratitudine

I pescatori del rione San Pietro, detto il quartiere "Casalichio", fecero scolpire, nel XVI sec. un simulacro argenteo che ritraeva il Santo ed ogni anno collocavano ritualmente la statua nella Via Biscottai, sito in cui era apparso il Santo a due pescatori per riferire che presto il morbo della peste sarebbe stato sconfitto per sua intercessione.

La festa coinvolgeva tutti i trapanesi, che addobbavano di luci e bandiere la strada in fondo alla quale era collocata la statua; per 9 giorni venivano celebrate delle messe in onore al Santo, mentre i fedeli recitavano diverse preghiere e orazioni. (pag 40)

Al suono della banda musicale della città si concludeva la Novena.

La festa continuava per tutta la notte con canti e balli nei cortili, consumavano biscotti inzuppati nel caffè. Durante i festeggiamenti si svolgevano anche vari giochi come "u jocu di pignateddi", "u jocu da pertica e da pareda n'sapunata", "a cursa ri sacchi".

Per la celebrazione ufficiale si ricorreva ad un'altra statua argentea che conteneva il teschio del Santo e che viene conservata nella Basilica dell'Annunziata. Anche questa ricorrenza ha le sue origini nel 1624; in quel tempo il Senato decise, insieme ai Padri carmelitani, di trasportare annualmente la statua-reliquiario, opera dell'argentiere Vincenzo Bonaiuto, nella Chiesa del Carmine custodita nella cappella, di gusto barocco, in marmi policromi intarsiati risalente al 1582.

Pertanto il 6 agosto di ogni anno si portava in processione la statua dall'Annunziata fino in città. Fino al 1833 il Senato andava incontro al Santo in carrozza per rendere un

omaggio floreale e partecipava ai vespri pontificali che si tenevano nella Chiesa di Sant'Alberto. (pag.42)

Il 7 agosto, giorno della festa, veniva celebrata la messa solenne presso la Chiesa Madre reggente e poi si partecipava alla processione per le vie della città.

Per celebrare il Santo, in corso Vittorio Emanuele, davanti al Palazzo Senatorio o Cavarretta, venivano sparati i giochi d'artificio; proprio al Palazzo Senatorio veniva montato un palchetto per la banda musicale e davanti veniva collocata, la cosiddetta "macchina" che accoglieva la statua del Santo.

La "macchina" era un corpo architettonico in legno rivestito e decorato con figure di cartapesta; era pitturata con vari colori e filettature d'oro e d'argento, due angeli sostenevano le armi reali e ai lati della macchina stavano quattro statue indorate e due puttini. Dentro un grande arco era dipinta la città; nella parte di sotto vi erano ritratte tre righe di mare di corallo e nella parte sovrastante un carro d'oro tirato da quattro cavalli. Sul carro era dipinto Sant'Alberto accompagnato da angeli, puttini e serafini. (pag. 46)

Gli ideatori furono gli artisti del tempo, tra cui gli architetti Giuseppe la Bruna e Giovanni Amico, gli scultori Mario Ciotta e Giuseppe Tartaglia e il pittore Domenico La Bruna.

Oggi la festa viene celebrata in modo diverso, essa consiste nel fare uscire la statua del santo e portarla in processione. Alla vigilia della festività, per antichissima tradizione, durante la liturgia, si benedice l'acqua e subito dopo viene estratta la bambagia rimasta a contatto con la reliquia del cranio del santo, contenuto nel capo argenteo della Statua. (pag. 47)

La Statua così lascia il Santuario della Madonna di Trapani, dove risiede tutto l'anno, a bordo di un carro trainato da devoti e raggiunge il Sindaco che gli consegna le chiavi della città, in Corso Vittorio Emanuele davanti al Palazzo Senato-

rio o Cavarretta .

In seguito raggiunge la Cattedrale di San Lorenzo dove si celebrano le SS Messe.

Il ritorno al Santuario avviene il 9 agosto, con le campane che suonano a distesa e i fedeli che gridano "*Ittamuccilla 'na santa uci! Viva Maria e Santu Libbetu! Viva!*" (pag.51)

RINO CAMILLERI
“UN SANTO AL GIORNO”
MILANO -2002¹⁹

Sant'Alberto nacque a Trapani, sospiratissimo figlio di coniugi senza prole. Essi, per riconoscenza, lo consacrarono al Signore che gli instillò la vocazione religiosa.

Il giovane entrò nell'Ordine Carmelitano e prese i voti sacerdotali.

Inviato nel convento di Messina, trovò una città in guerra, quasi alla fame e stremata da un lungo assedio. I messinesi si rivolsero a lui, già conosciuto come santo predicatore. Con una preghiera rivolta al Signore, miracolosamente una flotta carica di cibo riuscì ad entrare indenne nel porto di Messina. (pag. 145)

Divenne, in seguito, Superiore dei Carmelitani per la Sicilia.

Morì nel 1307 e, poiché si era incerti se celebrare la messa dei morti o la messa dei santi, si dice che apparvero due angeli che intonarono l'Introito della messa dei Confessori.

Alberto degli Abati, uno dei primi santi dell'Ordine carmelitano, compì molti miracoli in tutta la Sicilia.

Ad Agrigento addolcì l'acqua amara di un pozzo che esiste ancora.

Con le sue reliquie si benediceva l'acqua detta “di S. Alberto”, con la quale si aspergevano i febbricitanti.

19 Rino Camilleri è un giovane scrittore, editorialista e conferenziere. È considerato “l'apologeta”, date le rubriche quotidiane che ha tenuto e tiene su “Avvenire” e sul “Giornale”. Collabora anche con varie testate nazionali tra le quali “Studi cattolici” e “Tempi”

Il santo è invocato anche contro i terremoti e le ossessioni. (pag. 146)

VII CENTENARIO DELLA MORTE DI SANT'ALBERTO DI TRAPANI

Dalla "Lettera del Commissario Padre Gaudenzio Gianninoto alle comunità per annunciare l'apertura del VII Centenario della morte di Sant'Alberto di Trapani, titolare del Commissariato." - 4 luglio 2006

La "Vita", scritta sin dal secolo XVI da Ottavio Gaetani, e poi le successive redazioni sono arricchite di molti fatti miracolosi e leggendari, ma alcuni dati sono storicamente fondati.

Alberto fu famoso per i prodigi e per la predicazione, attorno al 1296 fu Superiore Provinciale dei Carmelitani di Sicilia; morì a Messina il 7 agosto 1307 in fama di santità.

E' il primo santo carmelitano dichiarato tale dalla Chiesa.

Si distinse per la purezza, la castità e il candore del comportamento e proprio per questo fino a non molto tempo fa si ripeteva: *"O Alberte, norma munditiae, puritatis et continentiae, ora Matrem misericordiae ut in hac valle miseriae nos defendat ab omni labe"*

Fin dal secolo XV fu considerato Patrono e protettore dell'Ordine; infatti nel 1524 si era stabilito che la sua immagine fosse nel sigillo del Capitolo generale e il Padre Generale, Nicolò Audet, ordinò che si dedicatesse a lui un altare in ogni chiesa carmelitana; da ciò si può comprendere la ragione della ricca iconografia che lo riguarda e che spesso lo ritrae con S. Angelo di Licata.

Presto la Provincia carmelitana di Sicilia si chiamò "di Sant'Alberto", la quale diede vita nel 1472 ad una seconda, detta "di Sant'Angelo", e poi da queste due sorsero altre due Province così riformate: nel 1645, "La Provincia del Primo

Istituto di Monte Santo” e , nel 1741 la “Provincia S. Maria della Scala”.

Nella Riforma dell’Ordine Carmelitano, il capitolo Generale della Congregazione d’Italia, il 13 maggio 1632, istituì la nuova Provincia di Sicilia e la intitolò a Sant’Alberto di Trapani.

Recentemente, il Definitorio Generale Carmelitano, il 10 ottobre 1998, nel Decreto di erezione ripropose il titolo di Sant’Alberto per il Commissariato e anche la Provincia del Messico ha come titolare questo Santo.

Devota ad Alberto fu Santa Teresa D’Avila che nella sua Autobiografia al cap.40, 13, racconta il motivo di tanta devozione.

Un giorno le apparve il Santo che le mostrò un libro dove era scritto .” *In avvenire questo Ordine fiorirà ed avrà molti martiri*” e continua (Vita 40,15) “*Quel santo glorioso si fece vedere più volte: mi parlò di varie cose, mi ringraziò delle preghiere che facevo per il suo Ordine e promise di raccomandarmi al Signore*”.

Vi è un altro episodio , riferito sempre alle esperienze mistiche della Santa, che venne riferito dal Padre de Yanguas al suo processo di canonizzazione.

Il 7 agosto 1574, giorno della festa del Santo, mentre Teresa si trovava nella casa di Segovia, dopo averla confessata e comunicata, le sentì dire che il Signore e Sant’Alberto si erano intrattenuti con lei e avendo chiesto ad Alberto il futuro della Riforma Carmelitana, le fu risposto che gli “ scalzi” avrebbero dovuto avere una gerarchia propria rispetto a quella dei “mitigati”.

In seguito , Santa Teresa si impegnò per fare conoscere e divulgare la devozione verso il Santo carmelitano siciliano che lei venerava come “ padre e avvocato”, fino ad incaricare il domenicano Padre Diego de Yanguas di scrivere un libretto “ La vita e i miracoli di S. Alberto”, libretto destinato alle monache che venne pubblicato nel 1582.

CONCLUSIONE

Dalla sequenza dei testi qui proposta e dai racconti di vita più antichi alle rielaborazioni recenti, si può ricostruire una serie di nuclei biografico-agiografici ricorrenti.

Lo stesso può essere fatto per le narrazioni, più o meno estese, di taumaturgie del santo, in vita e in morte.

1) Il nome Alberto deriva da Alab = latteo o dolcezza; Her = fonte; Thus = incenso, quindi significa “ Dolce come il latte e il miele e profumato come l’incenso”.

2) La data di nascita del santo non è certa ma, probabilmente, Alberto nacque nel 1250.

3) Due città della Sicilia occidentale si gloriano di aver dato i natali ad Alberto: Trapani ed Erice, quest’ultima detta, per la vicinanza, anche Trapani del Monte o Monte di Trapani, poi Monte San Giuliano. Proprio la ambiguità dei nomi ha portato gli storici di entrambe le città a rivendicare la nascita del Santo, diatriba “vinta” dalla città di Erice soprattutto grazie alle decisioni espresse dell’allora Sacra Congregazione dei Riti, la prima volta nel 1637 e la seconda nel 1645. Trapani può invece gloriarsi di essere la patria dove il Santo indossò l’abito religioso e visse a lungo.

4) I genitori di Alberto furono Benedetto Degli Abbati, di nobile famiglia, oriunda di Toscana, ma nato a Erice e Giovanna dei Polizzi nobile ericina.

Il matrimonio era sterile e il desiderio di un figlio diveniva sempre più grande e un giorno, Benedetto e Giovanni ispirati dal cielo, mentre pregavano, promisero al Signore che, se avesse coronato il loro sogno, avrebbero consacrato il frutto del loro amore al suo servizio.

Una mattina, Benedetto raccontò alla moglie di avere fatto un sogno strano e meraviglioso allo stesso tempo, gli era

parso di vedere uscire dall'utero di lei una grande fiamma. Anche Giovanna disse di avere fatto lo stesso sogno.

Di lì a poco nacque Alberto.

5) Quando Alberto compì 8 anni, secondo l'usanza del tempo, venne destinato al matrimonio da Benedetto, ma appena Giovanna venne a conoscenza del progetto del marito gli rammentò la promessa fatta al Signore. Le nozze furono annullate; Alberto venne a conoscenza del suo destino e parve non aspettare altro; discese subito dal monte dirigendosi verso il convento carmelitano di Maria SS. Annunziata deciso a rimanervi e ad iniziare il cammino religioso.

Ma il Superiore, che non conosceva i disegni di Dio, reputandolo troppo giovane lo rimandò a casa.

Di lì a poco Benedetto e Giovanna fecero un altro sogno premonitore, la SS. Vergine ordinò loro di fare entrare in convento Alberto il più presto possibile, cosa che divenne subito una realtà dopo che raccontarono il tutto al Superiore.

Iniziò dunque la vita religiosa di Alberto, non senza difficoltà; infatti il diavolo prese le sembianze di una bellissima giovinetta e cercò in tutti i modi di tentarlo, ma grazie alla sua fede Alberto riuscì a cacciarlo.

6) Divenuto religioso con l'emissione dei santi voti, Alberto fu scrupoloso esecutore della Regola data agli eremiti del Carmelo "...tutti i religiosi restino nelle loro celle, o presso le stesse, meditando giorno e notte nella legge del Signore vegliando nella preghiera, se non sono trattiene da altre giuste occupazioni...".

Alla preghiera Alberto consacrava la maggior parte delle ore notturne recitando, oltre l'Ufficio di ogni giorno, l'intero Salterio. Alla preghiera univa la mortificazione dei sensi, perchè tre volte la settimana tormentava il suo corpo con un cilicio e con flagellazioni mediante una catena di ferro. Dormiva sulla nuda terra o su foglie di palma, beveva solo acqua e mangiava pane al quale il venerdì aggiungeva l'assenzio.

7) Divenuto Sacerdote, fu mandato dai suoi superiori nella città di Messina. Tempo dopo venne nominato Provinciale dell'Ordine e iniziò a viaggiare attraverso la Sicilia come testimone di fede.

8) Sono di questo periodo i primi miracoli in vita di Alberto.

9) A Messina, il miracolo più grande di Alberto che si ricordi, avvenne nel 1296 quando la città, stretta d'assedio da Roberto Duca di Calabria e ormai alla fame a causa di una lunga carestia, chiese aiuto ad Alberto mentre celebrava la Messa. Alberto commosso dalla disperazione di così tante persone che in ginocchio gli chiedevano aiuto, rivolse al Signore una preghiera, terminata la quale si sentì un tuono fortissimo e subito dopo si videro entrare nel porto, nonostante la presenza dei nemici, tre galere stracariche di viveri che furono immediatamente distribuiti ai cittadini affamati. Poi le galere sparirono e non se ne seppe più nulla.

10) Sempre a Messina, un religioso del monastero del SS. Salvatore, che era in fin di vita a causa di un ascesso alla gola, chiese ad Alberto di benedirlo. Di lì a poco si trovò immediatamente guarito..

11) A Licata, una giovinetta si diceva fosse invasata dal demonio. La madre, saputo che Alberto si trovava in città, gli chiese di aiutare la figlia. In effetti la povera ragazza era posseduta perché, appena Alberto iniziò a pregare, cominciò a dimenarsi e a gridare. Grazie alle preghiere di Alberto subito Satana, con un frastuono infernale, lasciò il corpo della fanciulla.

12) A Trapani, nel 1281, una giovane donna non riusciva a partorire. Allora la madre implorò l'aiuto di Alberto. Giunto al capezzale della donna l'unse con l'olio e invocò l'intercessione della Madonna. La poveretta di lì a poco si riprese e diede alla luce una bellissima bimba che in seguito si consacrò al Signore.

13) A Sciacca, tra il 1285 e il 1295, vi era un giovane ebreo epilettico. I genitori disperati chiesero aiuto ad Alberto. Dopo alcune preghiere il giovane guarì e fu battezzato con i suoi genitori. In seguito si unì ad Alberto e, dopo una vita degna di un fervoroso cristiano, fece una santa morte. Questo duplice miracolo, la guarigione del giovane e la conversione di tutta la famiglia è documentato perché risulta che i convertiti, giunti ad Agrigento, narrarono l'accaduto al Vescovo.

14) A Lentini, una nobildonna, disperata per la malattia del figlio, si recò al convento del Carmine per chiedere aiuto ad Alberto. In quel momento Alberto non si trovava al convento ma i religiosi, impietositi, le donarono un indumento del Santo. La donna lo pose sul corpo del figlio che si era assopito. Subito gli apparve Alberto che lo invitò ad alzarsi. Era guarito!

15) A Palermo, una fanciulla mentre giocava con il fratellino gli aveva quasi staccato l'occhio con un coltellino. La loro povera madre chiese aiuto ad Alberto, che messosi a pregare le disse di tornare a casa serena. E infatti, tornata a casa trovò il bimbo guarito che le raccontò di uno strano sogno, aveva visto un uomo vestito di bianco che gli ungeva con l'olio l'occhio martoriato .

16) Ad Agrigento operò un molteplice prodigio. Mentre camminava lungo la riva del fiume Platani, il fiume che scorre non lontano dalla città dei templi, si accorse che le acque si erano ingrossate a tal punto da travolgere alcuni ebrei. Costoro, conoscendo bene il Santo, implorarono il suo aiuto e Alberto, certo di riuscire a salvarne sia le anime che i corpi, promise loro di aiutarli se si fossero convertiti alla religione cristiana. I poveretti sinceramente lo promisero. Allora Alberto cominciò a camminare sulle acque vorticose senza affondarvi e, giunto in mezzo al fiume, li liberò e con la stessa acqua li battezzò riportandoli sani e salvi alla riva.

17) Alberto muore il 7 agosto del 1307 a Messina. Poco prima della morte, presentando di essere ormai vicino alla fine, si ritirò in un tugurio, lì si immerse nella preghiera e annunciò ai suoi confratelli che nello stesso momento in cui avrebbe donato l'anima al Signore, anche sua sorella, che viveva a circa 500km da lui, avrebbe esalato l'ultimo respiro.

Il giorno del suo funerale, quando la salma venne trasportata in chiesa, si crearono dei disordini tra il popolo e il clero.

Il popolo, che reputava Alberto già santo, pretendeva la Messa dei Confessori, il clero invece voleva celebrare la Messa comune dei defunti.

Proprio mentre si doveva decidere se celebrare la messa per i defunti o quella per i Confessori, si videro due angeli vestiti di stole dorate che indicarono che la messa più giusta da celebrare al Santo era quella per i Confessori.

Poco dopo la sua anima fu vista salire verso il cielo sotto forma di candida colomba o di una nube bianchissima.

18) I miracoli operati per l'intercessione di S. Alberto subito dopo la morte furono tantissimi.

19) Appena morto, il suo cadavere venne deposto nella tomba all'interno della chiesa del convento dei Carmelitani a Messina. Poco dopo avvenne che alcuni soldati osarono profanare la chiesa entrandovi con i loro cavalli e con orrore dei religiosi iniziarono a distruggere ogni cosa. Miracolosamente si assistette alla morte dei cavalli e dei soldati e il sarcofago del Santo, che era andato distrutto, aveva protetto la salma di Alberto, che fu trovata in ginocchio.

20) A Lentini, mentre il Priore dei Carmelitani pronunciava il suo panegirico nella chiesa dell'Ordine, un sacerdote iniziò a parlare in modo offensivo e blasfemo. Subito, come un vero castigo, il suo stomaco cadde tanto in basso da giungere alle ginocchia. Chiamato il medico, fu dato il responso: nulla poteva salvarlo se non il Cielo dopo che avesse chiesto perdono al santo. Il sacerdote si pentì sinceramente, poi si ad-

dormentò. All'alba fece un sogno, gli parve di vedere Alberto che gli ungeva la parte inferma. Svegliatosi si accorse di essere guarito.

21) Ad Agrigento , una nobildonna da anni pativa di un male incurabile alla mammella. Disperata, chiese aiuto ad Alberto promettendo che se l'avesse guarita avrebbe donato ogni anno fino alla morte tre abiti nuovi ai poveri e avrebbe fatto eseguire in suo onore un'immagine d'argento. Durante la notte una voce le disse di ungere la mammella con l'olio della lampada di S. Alberto. La mattina dopo si recò in chiesa, fece come le era stato detto e la malattia sparì.

22) A Piazza Armerina , il 7 agosto 1309, i Carmelitani erano presi dalla celebrazione del secondo anniversario della morte di Alberto. Un tale Bonozorno (o Buongiorno), paralitico da 12 anni, udì un grande fracasso provenire dalla vicina chiesa dei Carmelitani e chiese alla moglie cosa stesse succedendo. Un gruppo di facinorosi stavano distruggendo la sacra immagine del Santo. Bonozorno allora gridò che se non fosse stato paralitico li avrebbe fermati. E continuò a pregare fino a che non si addormentò. Sognò Alberto che lo toccava con una verga lucente e gli diceva di alzarsi. Svegliatosi, si accorse di essere guarito e tanto robusto da poter impedire il gesto sacrilego. I delinquenti non appena videro l'uomo, da tutti conosciuto come paralitico, si fermarono riconoscendo la grandezza di Alberto. In quel luogo si costruì una cappella in onore di Alberto che è considerata la prima costruita in suo onore nel mondo.

23) Nel 1364, il figlio di Pietro, re di Sicilia, Federico, era gravemente malato e non c'era alcuna speranza di salvarlo. I genitori, disperati, invocarono l'intercessione di Alberto e promisero che se si fosse salvato lo avrebbero vestito con l'abito dell' Ordine Carmelitano. Gli fecero dunque bere l'acqua benedetta e lo toccarono con una reliquia di Alberto. Il principe guarì subito e prese i voti che, con dispensa pontificia, depose essendo imminente la sua incoronazione.

24) A Monte di Trapani, l'odierna Erice, un giocatore d'azzardo, nel 1370, avendo perduto ogni cosa, sfogò la sua rabbia bestemmiando contro la Madonna e S. Alberto riducendo in frantumi le loro immagini dalle quali, miracolosamente, iniziò a sgorgare sangue. Improvvisamente si udì un terribile frastuono, un fulmine aveva ridotto in cenere il bestemmiatore.

25) Sempre nel 1370, un gruppo di uomini era caduto prigioniero dei Saraceni Si raccomandarono a Sant' Alberto e dopo 15 giorni di prigionia riuscirono a fuggire e ad imbarcarsi su una nave diretta a Trapani, ringraziando il loro santo liberatore.

26) A Palermo, nel 1375, un bambino idropico guarì non appena la madre gli ebbe unto il ventre con l'olio della lampada che ardeva nella cappella di S. Alberto.

27) A Sciacca, Nicola, figlio di Guglielmo Peralta, di stirpe reale, era in condizioni disperate a causa di una febbre. I genitori chiesero aiuto ad Alberto e lo benedirono con una reliquia del Santo e con l'acqua benedetta. Poco dopo il fanciullo guarì.

28) A Catania, nel 1385, un fanciullo di nome Nicola, sofferiva di un male agli intestini e chiese aiuto ad Alberto e gli promise che se si fosse salvato avrebbe preso i voti dell'Ordine. Si recò dunque nella cappella del Santo e il Priore gli fece bere l'acqua benedetta. Guarito, mantenne la promessa.

29) A Bologna avvennero diversi miracoli mediante l'uso dell'acqua di Alberto, durante la peste del 1423; nel 1434, una donna, Flora, guarì dalle febbri mortali; Giacomo Dè Martelli guarì dall'ulcera; una donna, Novella de Monterenciis guarì dalla peste; nel 1456, un fanciullo ormai prossimo alla morte improvvisamente guarì e si alzò dal letto come se avesse mai avuto nulla.

30) A Venezia, nel 1492, un certo Filippo, poverissimo, preso dalla disperazione, stava per impiccarsi e nell'ultimo at-

to di lucidità rivolse una preghiera ad Alberto. Di lì a poco vide per terra una borsa piena di denaro.

31) A Viterbo, due fratelli, per la devozione grande verso il Santo, decisero di rubare una reliquia conservata nella chiesa e fuggirono. Dopo una giornata di cammino si resero conto di essere ancora sotto le mura della città, e così la seconda e la terza volta, fino a che, pentiti, non la restituirono all'Arciprete di Montefiascone. Tutto si concluse bene.

32) A Liegi, in Belgio, una donna soffriva di dolori terribili causati da un'ulcera al fegato. Devota al Santo, promise di bere per nove giorni consecutivi la sua acqua benedetta. Al termine dei 9 giorni fu completamente guarita e la guarigione fu riconosciuta da otto celebri medici del tempo come miracolo inspiegabile.

33) La maggior parte dei miracoli di S. Alberto post mortem, è senza dubbio legata all'acqua benedetta. Sembra chiaro che dopo la morte del Santo si cominciò a dare da bere agli infermi l'acqua benedetta con qualche parte delle reliquie del suo corpo conservate a Messina.

34) Intanto Erice, che si riteneva patria del Santo, desiderava avere almeno parte dei suoi preziosi resti. La tradizione vuole che un certo Cataldo d'Anselmo, ericino, successore di S. Alberto nel Provincialato, nominasse Priore di Messina un suo concittadino, Simone Cerca, ordinandogli di fare tutto il possibile per portare le reliquie a Erice. Simone, dunque, una notte, aperto il sepolcro di Alberto, portò via il teschio, le costole, altre ossa, la sua cintura di cuoio e la sua fiaschetta di terracotta e nascose tutto nel convento di Trapani. in attesa di aprire al più presto un convento ad Erice.

Poi, nel 1318, partì per il Capitolo Generale dell'Ordine che si celebrava in Francia. Durante il viaggio di ritorno morì. Le reliquie restarono a Trapani dove sono ancora oggi, ad eccezione della cintura di cuoio che Cataldo aveva portato in Francia e donato al Generale dell'Ordine e il fiaschetto di ter-

racotta che era stato donato dal Provinciale alla Badia di Conigliuni (Corleone).

Il resto del corpo è sparso, in minutissimi frammenti, per il mondo, specie nelle chiese e nei conventi carmelitani.

35) La città di Trapani, non contenta di avere i ricordi del Santo e del culto a lui prestato nel Santuario della Madonna, elevò in molte chiese altari in suo onore. Nel 1579 fece erigere nella Rua Nuova, oggi Via Garibaldi, la chiesa dedicata al Santo, officiata dalla Congregazione dei Sacerdoti. Tre anni prima, nel 1576, il Santo era stato dichiarato Patrono della città.

36) Il culto liturgico di Sant'Alberto ha origini antiche in Sicilia.

Subito dopo la morte si iniziò a chiamarlo con il titolo di Beato e di Santo. In suo onore si cominciarono a costruire cappelle e altari; le sue reliquie vennero sparse per il mondo e furono usate per la benedizione dell'acqua che, bevuta con fede e devozione, dava la salute agli infermi.

Ma il Papa non aveva ancora dato la sentenza definitiva, anche se Federico di Aragona e l'Arcivescovo di Messina Guidotto avevano sostenuto le spese necessarie.

Nel 1375, il Capitolo Generale dei Carmelitani stabilì che tutte le Province dell'Ordine potevano essere tassate per preparare le somme necessarie. Dell'argomento si interessarono i Capitoli posteriori del 1387, 1388, 1411, 1420, 1425.

Il 1457 fu importante e decisivo per il culto; il Papa Callisto III concesse a voce che si prestasse il culto al Santo.

Il 31 maggio 1476 Sisto IV con la bolla " *Coelestis aulae militum* " confermò la concessione fatta da Callisto II *vivae vocis oraculo*.

Il Capitolo Generale del 1498 decretò che ogni giorno, al vespro e al mattino, si facesse la commemorazione dei Santi Alberto di Trapani ed Angelo da Gerusalemme, frate carmeli-

tano vissuto pochi anni prima di Santo Alberto a Licata dove fu sepolto dopo la sua morte.

37) Alberto è Patrono di Trapani, di Erice, di Palermo di Messina e di Revere (Mantova).

Le sue reliquie sono sparse in tutta Europa e sono necessarie alla benedizione dell'acqua di S. Alberto, molto usata, specialmente in passato, contro le febbri. Il capo del Santo è nella Chiesa dei Carmelitani di Trapani.

38) Da sempre i trapanesi hanno considerato il loro concittadino quale compatrono, assieme alla Madonna di Trapani. Ancora oggi il Sindaco, nel giorno della sua festa, dopo averlo solennemente accolto davanti il Palazzo Senatorio o Cavarretta in Corso Vittorio Emanuele, suole consegnare al Santo le chiavi della città.

Alla vigilia della festività, il 7 agosto, giorno della morte del Santo, per antichissima tradizione, durante una liturgia, si benedice l'acqua, in ricordo del prodigio operato in favore del figlio del re Pietro III d'Aragona che stava morendo. Questi venne miracolosamente guarito da un sorso d'acqua contenente frammenti di un vestito di Sant'Alberto. Subito dopo la benedizione dell'acqua, viene estratta la bambagia, rimasta a contatto con la reliquia del Cranio del Santo, contenuto nel capo argenteo della statua-reliquiario.

39) Ogni anno Trapani, il 7 agosto, celebra il suo Santo Protettore; durante il trasporto della statua, a bordo di un carro trainato da fedeli, dal Santuario della Madonna di Trapani alla Cattedrale di San Lorenzo, uomini e donne, spesso scalzi, tirando la fune del carro, gridano *"E chi 'un semu tutti trapanisi? Ittamuccilla n'otra vuci : "Viva Maria e Santu Libetuuuuuu!"*

La statua raggiunge dapprima Piazza Municipio, dove il Sindaco di Trapani consegna al Santo le chiavi della città e poi la Cattedrale di San Lorenzo dove si celebrano le SS. Messe in suo onore.

Quando la statua di Sant'Alberto torna al Santuario, le campane suonano a distesa e la folla tirando le funi del carro, continua a gridare a squarciagola, " *E chi 'un semu tutti trapanisi? Ittamuccilla n'autra vuci : " Viva Maria e Santu Libetuuuuuu!"*

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. Voce non firmata *Sant'Alberto degli Abati*, in E.C.I. vol.I (1948), pag.165
- Bastia d. Tommaso Isidoro *Orazione panegirica in lode di S. Alberto Dreapanese*, Mantova 1812.
- P. Benigno da Santa Caterina, *Sant'Alberto Abate carmelitano*, in "Trapani Sacra", ms conservato presso la Biblioteca Civica Fardelliana di Trapani, vol.II, 1812, pag.41-54.
- Burgio Niccolò Maria, *Dissertazione critico storica sulla patria di sant'Alberto degli Abbati Carmelitano*, Trapani, 1773.
- Boaga p. Emanuele, *Sant'Alberto di Trapani*, Roma 2001.
- Cabibbo Sara, *Il Paradiso del Magnifico Regno*, Roma 1996.
- Camilleri Rino, *Un santo al giorno*, Milano 2002.
- Carlesi p. M. Michelangelo, *Vita e miracoli di Sant'Alberto*, Viterbo 1870.
- Castroreale Giuseppe, *Memorie di Erice*, Palermo 1873.
- Cilia Anthony, *Sant'Alberto degli Abbati (da Trapani)*, Milano 2001.
- Ferro Giuseppe Maria, *Biografia degli uomini illustri trapanesi*, Trapani 1830.
- Fontana p. Alberto, *Vita e miracoli di S. Alberto*, Bagnacavallo 1928.
- Gaetani Ottavio, *Vitae sanctorum siculorum ex antiquis graecis latinisque monumentis (...) et animadversionibus opus postumum et diu expetitum cui perficiendo operam contulit R. P. Petrus Salernus*, vol.II, Palermo 1657
- Monaco Gabriele, *Vita di sant'Alberto*, Napoli 1979.
- Monastero can. d. Giuseppe, *"Panegirico per S. Alberto degli Abbati"*, Palermo 1908.
- Mondello can. p. Fortunato, *La Madonna di Trapani*, Trapani 1882.
- Mondello can. p. Fortunato, *Compendio biografico di Sant'Alberto degli Abbati*, Trapani 1900.
- Orlandini Leonardo, *Trapani in una breve descrizione*, ms conservato presso la Biblioteca Civica Fardelliana di Trapani, 1605 pag 234-236.

- Piacentini Desiderio, *Vita di Alberto Abbati carmelitano scritta in ottava rima, ad istanza del r.p. Lodovico Bonari da Mantova, carmelitano*, Mantova 1618.
- Pirri Rocco, *Sicilia sacra*, Palermo 1733.
- Saggi Ludovico, *Sant'Alberto di Trapani*, Roma 1977.
- Serraino Mario, *La Madonna di Trapani e i Padri carmelitani*, Trapani 1983
- Serraino Mario, *Storia di Trapani*, Trapani 1992.
- "Solenni Onoranze a S. Alberto degli Abbati Ericino nel VI centenario della sua morte", Numero ricordo, Monte San Giuliano, 7 agosto 1907.
- Vita sancti Alberti de Abbatibus*, in "Analecta Bollandiana" XVII (1898), pp. 318-336.
- Vita Sancti Alberti, Acta Auctore Anonymo, interprete Vincentio Barbaro*, in AA.SS. Aug. II, Dies 7, pagg. 226-235.
- Zamboni Domenico, *Epitome della vita e dei miracoli di S. Alberto Drepanese, confessore carmelitano*, Ferrara 1680.

INDICE

Presentazione, <i>Alberto Criscenti</i>	Pag.	5
Premessa	»	7
1 «Vita Sancti Alberti De Abbatibus» <i>Edita in "Analecta Bollandiana", tomo XVII, Bruxelles, 1898</i>	»	9
2 «Vita Sancti Alberti» acta auctore anonymo, interprete Vincentio Barbaro <i>Edita in AA.SS. Aug. II, Dies 7</i>	»	17
3 Ottavio Gaetani - "Vitae Sancoturum Siculorum" <i>Vol. II, Palermo 1657</i>	»	23
4 Padre Benigno da Santa Caterina «S. ALBERTO Abbate Carmelitano» <i>in «Trapani Sacra» ms conservato in Biblioteca Civica Fardelliana di Trapani, vol. 2, 1812</i>	»	25
5 Giuseppe Maria Ferro «Biografia degli uomini illustri trapanesi» <i>Trapani 1830</i>	»	29
6 P.M. Michelangelo Carlesi «Vita e Miracoli di Sant'Alberto» <i>Viterbo 1870</i>	»	35
7 Canonico P. Fortunato Mondello «Compendio biografico di Sant'Alberto degli Abbate Carmelitano» <i>Trapani 1900</i>	»	53

- 8 «Solenni onoranze a S. Alberto degli Abati
ericino nel VI Centenario della sua morte»
Numero ricordo - Monte San Giuliano
7 Agosto 1907 » 63
- 9 Can. D. Giuseppe Monastero
«Panegirico per S. Alberto degli Abati»
Palermo 1908 » 67
- 10 P. Alberto Fontana «Vita e Miracoli di S. Alberto»
Bagnacavallo 1928 » 69
- 11 «Sant'Alberto degli Abati»
in E.C.I. - Firenze, vol. I, 1948 » 79
- 12 Ludovico Saggi «Sant'Alberto di Trapani»
Roma 1997 » 81
- 13 Gabriele Monaco «Vita di Sant'Alberto»
Napoli 1979 » 85
- 14 «La Madonna di Trapani e i Padri armelitani»
Trapani 1983 » 95
- 15 Mario Serraino «Storia di Trapani»
Trapani 1992 » 97
- 16 Sara Cabibbo «Il Paradiso del Magnifico Regno»
Roma 1996 » 99
- 17 Anthony Cilia
«Sant'Alberto degli Abati (da Trapani)»
Milano 2001 » 101
- 18 Padre Emanuele Boaga «Sant'Alberto di Trapani»
Roma 2001 » 103

19	Rino Camilleri «Un santo al giorno» <i>Milano 2002</i>	» 113
20	VII Centenario della Morte di Sant'Alberto di Trapani <i>Dalla «Lettera del Commissario Padre Gaudenzio Gianninoto alle comunità per annunciare l'aper- tura del VII Centenario della morte di Sant'Alber- to di Trapani, titolare del Commissariato» 4 luglio 2006</i>	» 115
21	Conclusione	» 117
22	Bibliografia	» 129

*Litotipografia «Michele Abate»
di Vincenzo Abate
Via Calatafimi, 15 - Tel. 0923.881780
E-mail: litotipabate@tiscalinet.it
Paceco, Luglio 2007*



Daniela Marino è nata ad Erice nell'anno 1968.

E' sposata e madre di una bambina.

E' in possesso dei Diplomi Statali di Maturità Classica e Magistrale, nonché della Laurea in Lettere Moderne.

Ha conseguito, altresì, la Laurea in Beni Archeologici - Scienze dei Beni Culturali - con il massimo dei voti e il Diploma Universitario di Specializzazione dei Beni Culturali ed Ambientali con centodieci e lode.

Ha frequentato numerosi Corsi Regionali di qualificazione professionale.

Ha insegnato Materie Letterarie in diverse Scuole Superiori, private e statali.

In atto è docente non di ruolo di materie letterarie nel Liceo Scientifico Statale di Marsala.

Maggio, 2007